

Introduzione

Mentre mi accingevo a scrivere le prime battute di questo testo, non ho potuto fare a meno di interrogarmi se fosse ancora giustificato occuparsi oggi delle opere teologico-catechetiche di Padri della Chiesa e di Scrittori ecclesiastici del lontano passato rivolgendosi a lettori, pastori, catechisti e soprattutto a studenti del nostro tempo, in un contesto ecclesiale e culturale quale il nostro che, pur avendo delle analogie con l'epoca dei Padri, manifesta evidenti e notevoli differenze. A questo si aggiungeva la consapevolezza del moltiplicarsi di pubblicazioni di edizioni critiche, di collane patristiche e monografie scientifiche sul patrimonio teologico, catechetico, liturgico e spirituale da essi rappresentato. C'è tanto materiale in giro, tanta varietà cui fare riferimento e di cui arricchirsi.

Contesti ecclesiali e culturali, dunque, che nel corso del tempo si sono profondamente intersecati, al punto che le dinamiche interne proprie che li animano hanno palesato, ora in un modo ora in un altro, le reciproche influenze. Si può tranquillamente affermare che i Padri e gli Scrittori dei primi cinque secoli, scrivono e operano in un contesto multiculturale e pluri-religioso: da qui somiglianze e differenze con il nostro. Così, sia dal punto di vista filosofico che teologico-pastorale, in questo lungo periodo, non ci si può aspettare conformità di pensiero, né omogeneità dottrinale, né uniformità nelle prassi liturgiche. Per di più vedremo rilevanti e sostanziali differenze tra gli insegnamenti teologici e catechetici dei Padri vissuti tra il I e il III secolo e quelli vissuti tra il IV e il V. Questo perché la riflessione teologica e la prassi catechistica procederanno,

sempre più, assumendo e trasformando con una certa creatività alcuni elementi delle culture e delle filosofie pagane del tempo mentre le definizioni di fede dichiarate nei primi Concili ecumenici e Sinodi locali, che determinano lo sviluppo salutare dell'affermazione ortodossa della fede, rappresentano i momenti di maggiore ricomprensione e progresso, sia della teologia che della stessa catechesi.

Oltre a ciò la diversità di temperamento teologico degli autori orientali e occidentali, il variegato universo religioso greco-romano, l'influsso che le correnti filosofiche più importanti di quei secoli, (quali il platonismo, lo stoicismo e il neoplatonismo) hanno avuto sul modo di riflettere, sviluppare e comunicare il credo cristiano, la radice giudaica del primo cristianesimo e il mondo culturale ellenico, così come il movimento gnostico di matrice filosofico-sincretista, descrivono in pieno il complesso contesto culturale e religioso dei primi secoli cristiani. In questo policromo e dinamico panorama si distinguono modalità diverse di pensare e dire la fede; se da un lato troviamo autori quali *Ireneo di Lione* e *Tertulliano* (Occidente) che espongono la dottrina cristiana con prudenza, presentandola secondo la tradizionale norma e regola della fede, dall'altro abbiamo autori quali *Origene* e *Clemente Alessandrino* (Oriente) che sono intellettualmente più audaci e inclini a spingersi oltre "le regole" nella riflessione teologica.

Ecco allora che ritorna ancora la domanda: perché pubblicare un testo sulla catechesi dell'"epoca d'oro" dei Padri? A cosa può servire oggi? I motivi fondamentali li ho individuati in alcuni punti, il primo dei quali è che essi, nel movimento della Tradizione viva, che dagli inizi del cristianesimo continua attraverso i secoli fino ai nostri giorni, occupano una posizione del tutto speciale, che li rende inconfondibili rispetto agli altri protagonisti della storia della Chiesa. Possiamo dire che, pur presentati come testimoni privilegiati della Tradizione, tuttavia

rappresentano solo un momento storico della vita della Chiesa, e per questo motivo non bisogna assolutizzarli a discapito di altri momenti ugualmente validi ed importanti della bimillenaria storia della Chiesa. In ogni modo è innegabile che la Chiesa ha avuto la sua epoca classica nei secoli III-V quando, attraverso la testimonianza e gli scritti dei Padri, di fronte alle eresie cristologico-trinitarie, ha precisato la propria fede proprio grazie all'immenso contributo di questi grandi autori, fede che poi si è definita e sistematizzata nei grandi concili dei primi secoli. Di conseguenza, tornare a esplorare non solo i contenuti, ma soprattutto lo spirito e il metodo globale della catechesi patristica vuol dire, in un certo senso, inquadrarne la vitalità che essa assume lungo l'asse diacronico della storia, poiché un'opera "classica" (e le catechesi dei Padri lo sono) è tale perché vive del *passato-presente* del suo autore, anche quando esso trascolora nel futuro ermeneutico dei suoi interpreti.

Questo permette di individuare un altro punto circa la validità della catechesi patristica, che papa Francesco delinea chiaramente nella *Lumen fidei*. La catechesi è educazione della fede e iniziazione alla vita cristiana; proprio la "luce della fede", capace di illuminare l'intera esistenza umana, procede dal passato, ed è la luce di una *memoria fondante*, quella della vita di Gesù; ma è anche luce che viene dal futuro, che schiude davanti a noi orizzonti grandi, e ci porta al di là del nostro "io" isolato verso l'ampiezza della comunione. Proprio attraverso la Tradizione apostolica, di cui i Padri sono autorevoli testimoni, noi veniamo a contatto vivo con la memoria fondante che è Cristo Gesù e il suo mistero (cf. LF 40). Questo ci consente di rintracciare ed evidenziare quella continuità dinamica che collega la nostra esperienza catechistica a quella dei Padri, al fine di recuperare i tratti essenziali, costitutivi e paradigmatici. Nei nostri itinerari di catechesi non devono mutare l'entusiasmo e il coraggio che avevano i Padri, come anche non devono venire

meno la fedeltà alla testimonianza della Tradizione, alla visione globale della fede e all'appropriazione sintetica, personale e comunitaria della fede cristiana. Se la missione catechizzatrice dei Padri appariva problematica, oggi essa appare ancora più complessa, e, tuttavia il compito di catechizzare permane identico come era durante i primi secoli della Chiesa. Infatti, come afferma Loew, la Tradizione è memoria, ma allo stesso tempo cammino e progresso, continuità e non immobilismo¹.

In queste pagine cercheremo di mettere in evidenza come la *predicazione del kerigma* confluisce in una esortazione al neoconvertito, tale da ritenersi espressione dell'incipiente catechesi morale. Da questo punto di vista è evidente che all'annuncio del kerigma, che apre alla conversione, segue una catechesi che si sviluppa progressiva e sempre più completa. In questo senso si passa dalla cosiddetta *catechesi morale* (la forma più antica), che si sviluppa come elementare e globale istruzione, punto di partenza che consiste nell'abbandonare la via del peccato e della morte, per aderire alla grazia e alla vita, alla *catechesi dottrinale* (o dogmatica) che in larga parte consiste nella spiegazione del Simbolo, il quale costituisce il programma stesso della catechesi, intimamente legata al battesimo, fino alla *catechesi sacramentaria o mistagogica* che completa la catechesi patristica in evidente continuità con i due precedenti tipi di catechesi. Da notare che spesso la catechesi morale si trova unita a quella dottrinale, di cui ne è applicazione pratica, in quanto rappresenta la risposta di vita cristiana da parte del catecumeno e del fedele a Cristo, mediante la comprensione del Simbolo, quindi della stessa Parola di Dio e della Tradizione della Chiesa. Infatti, la funzione più importante della catechesi dottrinale o dog-

¹ Cf. J. LOEW – M. MESLIN, *Histoire de l'Église par elle-même*, Fayard, Paris 1978.

matica è quella di preparare alla comprensione della Scrittura e, successivamente, della celebrazione, come iniziazione cristiana integrale, con l'esigenza della conversione, quindi anche come iniziazione alla vita di preghiera (*Pater*) che deve caratterizzare la relazione viva del credente con il Signore.

In ultimo, la catechesi dei Padri è una vera e propria scuola (nel senso classico del termine) di vita cristiana; in essa si evince quel «senso del tutto, centrato su Gesù Cristo, che è l'anima stessa della lettura cristologica, antropologica e cosmica delle sacre Scritture nella quale consiste la Tradizione secondo il suo aspetto dommatico fondamentale»². Tale catechesi, inoltre, parte dal linguaggio degli uditori e li porta a comprendere quello della Bibbia e della liturgia; per questo essa è originale testimonianza dell'esperienza di inculturazione del Vangelo. Attenti osservatori e conoscitori dei contesti socio-culturali del loro tempo seppero discernere i valori dei popoli e fecondarli con il seme della Parola di Dio. Per di più l'adozione di termini desunti dalla tradizione filosofica greca non sminuì la forza del loro annuncio; anzi, dotati di una grande capacità critica i Padri nelle loro opere catechetiche hanno saputo presentare il Vangelo come forza anche capace di liberare gli uomini e le loro culture dal peso del peccato per aprirle alla loro piena autenticità.

La presenza di un'*appendice*, con i commenti di alcuni Padri alla Preghiera del Signore, trova la sua giustificazione nell'importanza che aveva la *Traditio orationis dominicae* nella catechesi antica. Il rito della consegna del *Pater* ai catecumeni acquista un notevole significato, perché segue quella del Simbolo e ad essa collegato. I candidati al Battesimo, dopo aver rice-

² Y.M.-J. CONGAR, *La Tradizione e la vita della Chiesa*, San Paolo, Ciniello Balsamo 2003³, 148-149.

vuto la conoscenza dei misteri di Cristo mediante la catechesi, sono pronti a ricevere anche la preghiera del Signore seguita da una sua breve spiegazione; prezioso approfondimento che esprime la reale relazione dei battezzandi con Dio in Cristo nello Spirito, ma anche fonte di ispirazione per un autentico stile di vita evangelico.